

VERSO LE PRIMARIE/ Tonini: Bersani ci ripensi, un partito vincente deve aprirsi all'esterno

Tutti al voto, non solo i tesserati Pd

Allearsi con Vendola? Autogol storico, senza il centro si perde

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Con la sfida delle primarie sono in gioco gli equilibri interni al Pd, ma anche le chance di vittoria del partito alla prossime elezioni. Giorgio Tonini, senatore democristiano di area riformista e montiano doc, è chiaro: la scelta del candidato premier della coalizione deve essere aperta a tutti gli elettori, «perché un partito vincente non può chiudere alla società civile, a chi non è iscritto al partito, e che pure potrebbe votarlo. Dare diritto di voto ai tesserati è legittimo, lo facevano i comunisti, noi però dovremmo essere un'altra cosa. Spero che il segretario Bersani, che pure saggiamente ha voluto le primarie, ci ripensi e che sabato all'assemblea corregga il tiro».

Domanda. Se tutti possono votare alle primarie, c'è chi dall'esterno potrebbe pilotarne il risultato. Non pensa che sia legittimo difendersi dal rischio di infiltrazioni?

Risposta. Trovo corretto che chi si presenta a votare alle primarie sia identificato e che, con tutte le accortezze richieste dalla privacy, ci sia un albo dei partecipanti. Ma l'elettore non deve essere necessariamente iscritto al partito. Non sono queste le primarie del Pd, un partito vincente deve essere aperto. Tra l'altro, aprire a tutti significa avere un elettorato di 3 anche 4 milioni di cittadini. Il risultato, con questi livelli di partecipazione, non è pilotabile. A differenza di elezioni chiuse.

D. Walter Veltroni ha detto che sulle primarie il Pd è a rischio di distruzione. È d'accordo?

R. Veltroni ha fatto un appello perché sia Bersani che Matteo Renzi facciano una proposta comune sulle regole

e perché si impegnino a sostenere chi vincerà la sfida. Le tensioni interne non vanno alimentate.

D. Ma perché Bersani si è andato a infilare in questo pasticcio? Da

statuto non era lui, in quanto segretario, il candidato premier?

R. Bersani è stato eletto tre anni fa, un'era politica diversa dall'attuale, quando c'era Berlusconi al potere, non c'era la crisi e il governo di Mario Monti. Ora Bersani si rende conto che c'è bisogno di una legittimazione nuova della leadership del partito. Io avrei preferito che si andasse a un congresso per

scegliere il segretario, si è invece imboccata la strada accidentata delle primarie di coalizione. E

adesso bisogna venirne fuori nel modo più saggio possibile, senza assurde limitazioni burocratiche. Garantendo

a tutti, anche a chi oggi è minoranza, di poter gareggiare per vincere. E chiarendo con chi ci si accompagna nella maggioranza. Agli elettori bisogna dire chi siamo e che affidabilità avremo una volta che dovessimo andare al governo.

D. Sulle alleanze vi accompagnate a Sel e lasciate fuori l'Udc.

R. Ridurre il perimetro della coalizione ai progressisti, la stessa area che nel '94 fu sbragliata da Silvio Berlusconi, sarebbe un madornale errore politico, che tra l'altro ci vedrebbe in controtendenza anche in Europa, dove tutti stanno virando su posizioni riformiste. Un autogol storico.

D. Lei è di parte.

R. Il mio è un ragionamento di identità e di opportunità: escludere Casini e le altre forze del centro, per stringere l'alleanza con un partito piccolo come Sel, significa sbattere la porta in faccia a milioni di elettori privi di riferimenti dopo la fine del Pdl e della leadership del Cav e che invece potrebbero diventare in larga misura il nostro elettorato. Con il rischio di perdere le elezioni e la possibilità di andare al governo del paese.

D. Insomma, lei proprio non vuole Vendola.

R. Il Pd è per la continuità rispetto all'agenda Monti. Sel è per la rottura. Nichi Vendola deve accettare un programma chiaro che deve essere in linea con l'azione di Monti perché ci sia un'alleanza affidabile.

D. Così, è un prendere o lasciare.

R. Ci possono essere dei margini di manovra all'interno del programma, ma il rispetto dei vincoli di bilancio e degli impegni presi in Europa, questi no, non possono essere modificati. Io chiedo chiarezza, tra noi e con gli elettori su due fattori: con chi ci accompagniamo e per fare cosa. Altrimenti rischiamo la stessa drammatica fine dell'Unione e dell'ultimo governo Prodi.

D. I sondaggi danno il Pd vincente, ma con milioni di voti in meno rispetto alle ultime elezioni che pure avete perso.

R. L'astensionismo colpisce anche noi, alle ultime elezioni ha votato l'80%, ora siamo al 60%. Ecco i milioni di voti in meno, recuperare i delusi è indispensabile per un governo forte.

D. Ma se doveste andare alla spaccatura sulle primarie, che farete voi montiani? Separati in casa o divorzio?

R. Io non lascio il partito. Sono abituato a essere minoranza.

—©Riproduzione riservata.—